Anno I. Torino, Venerdì 29 dicembre 1848. Num. 280.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 28 DICEMBRE

Oggi il Ministro dell'interno presentavasi alle due Camere a dar lettura d'un decreto, con che la sessione del Parlamento viene prorogata fino al dì 25 del prossimo mese. L'annunzio di tale disposizione governativa, benchè aspettato da qualche giorno era accolto con profonda mestizia dai membri del centro e della destra e con un doloroso accento dai reverendi Padri del Senato; mentre la parte vivace della sinistra e tutto il popolo raccolto nelle gallerie mostravano di sentirne la più schietta riconoscenza. Gli è che quest'atto non era che di pura cortesia e come indubitabile preludio dello scioglimento della Camera dei Deputati. Questa è necessità del nuovo Governo democratico; è necessità dell' educazione politica che in pochi mesi sì, ma pure abbiamo fatta abbastanza assennata perchè dolorosa assai.

Alle prime elezioni, com'era naturalissimo per un popolo nuovo all'esercizio delle proprie libertà, parve titolo sufficiente per affidare il sacro mandato della nazionale rappresentanza la bontà del cuore e siffatta indipendenza di carattere da non aver mai carezzato l'assolutismo. Ma bontà di cuore non porta seco il politico senno, nè il non amare l'assolutismo significa volere tutte le libertà e per primo fondamento di esse la piena indipendenza del proprio paese: non aver blandito il Potere non vuole ancor dire esser forte della propria coscienza per modo da non ceder mai davanti al sofisma, od alle paure, o peggio alle lusinghe.

I tempi in che aprivasi per la prima volta un parlamento fra noi erano de' più difficili, le condizioni del paese delle più gravi. Molte vecchie istituzioni da rovesciare, un'intiera legislazione da rifare, l'educazione del popolo da creare affatto. D'altronde una feroce guerra da sostenere per la più santa delle cause, una grave missione da adempire in faccia a tutta la Penisola che nello stato nostro, nel nostro unico esercito, nell'unico nostro Re riconosceva una primazia, e più mantenersi saldi e vigorosi in mezzo al generale sovvertimento d'Europa.

A fronte di siffatte circostanze per la principal parte eccezionali come siasi condotto il nostro giovane Parlamento, ognuno sel ricorda. Una parte sfiduciata forse da lunghe aspettative frustrate, immiserita ne' piccioli interessi, non audace che nelle minute contese, facilmente rassegnata a ciò che non sa di sacrifizio e di coraggio, linguacciuta, pretenziosa, quando meno nocque, diede un tristo esempio di tirocinio o di precoce vecchiezza; un'altra affezionata ai propri privilegi, a' suoi titoli e agli impieghi suoi quando meno nocque, mostrò ad evidenza tutta la grettezza del municipalismo, le paure della ricchezza, la servilità del privato guadagno.

Una parte, la più giovane e quindi la più fidente, la più ardita fu quella, a cui il paese va debitore de' migliori provvedimenti. Minore di numero ma più potente di fede e quindi di efficace parola, fece sempre ogni sforzo per prepararci ad un migliore avvenire. Fra' suoi trionfi più belli per essa e più per la Nazione giovi citare la legge d'unione e 'l rovescio d' un ministero riazionario.

Ora, poichè gli avvenimenti straordinarii di pochi mesi hanno risveglio ed educato il nostro popolo più che nol potessero lunghi anni di vita normale, poichè il volere di questo popolo chiedeva al Governo delle cose sue uomini di quella parte che era la minore nella Camera, poichè il sentimento nazionale s'è rilevato di tanto da non cedere nè transigere più davanti al principio della pura *conservazione* o peggio dell'aristocrazia, domandiamo noi se fosse mai rappresentanza del paese quella riunione sì disparata e sì antilogica d'uomini, a cui la voce dei tempi o nulla dice o mette paura; domandiamo noi se fosse Potere da mantenersi, mentre per natura aveva ad essere nella sua maggioranza avverso all'esecutivo.

Nè si venga a dire che male si sostenesse questo quando aveva il primo oppugnante e che solo lo abbia a sciogliere per torsi un imbarazzo. Chè siffatta ragione diventa più presto ridicola, quando l'altra prevalga, siccome spassionatamente sosteniamo, che cioè la Camera elettiva più non rappresentava nè lo spirito de' tempi, nè le intenzioni del paese.

Così, torniamo a dire, lo scioglimento di essa è necessità del nuovo Governo, è necessità delle nuove condizioni del nostro Popolo.

Però a fronte d'una necessità così grave altra ne scorgiamo più imperiosa, quella di avere al più presto una Rappresentanza. Quindi, mentre ci attendiamo fra pochissimi giorni il decreto di scioglimento, invochiamo dall' anima l' altro di convocazione dei Collegi Elettorali. Siccome era una piaga sanguinosa, un tristo impaccio una Camera senza carattere nazionale, così è condizione di vita l'averne presto una francamente rivoluzionaria ed italiana. Il Governo ci pensi; ci pensino tutti gli amici della Democrazia.

Indirizzo di parecchi ufficiali superiori lombardi al colonnello Kaminsky.

Colonel,

Nous sommes heureux de vous saluer rendu à la liberté et à la vie, après que nous avons eu la douleur de vous laisser grièvement blessé entre les mains de nos ennemis.

Nous sommes heureux de saisir ainsi l'occasion de vous exprimer la vive sympathie, l'admiration, et, comme Italiens, la reconnaissance que nous a inspirée votre conduite, comme chef de la Légion Polonaise faisant partie de l'armée lombarde pendant la guerre que nous avons eue à soutenir pour la cause sacrée de notre indépendance nationale.

Arrivé avec un premier détachement à peine formé de votre Légion sur la ligne de bataille, et placé sous les ordres du général Jacques Durando, vous fûtes chargé par ce général du commandement de la troisième colonne composée des bataillons des volontaires de Manara, de Borra et des chasseurs de Trente, et sûtes gagner l'affection et la confiance de vos subordonnés comme de vos chefs.

Dans la journée du 6 août surtout, lorsque l'ennemi s'avança sur la ligne de retraite de la division Durando vers *Gavardo* sur le *Chièse*, vous repoussâtes l'ennemi au delà de *Lonato* jusque sur Desenzano, où l'ennemi se trouvait acculé, lorsqu'une blessure grave vous força d'abandonner ces avantages, et bientôt après vous obligea de rester au pouvoir de l'ennemi.

Nous espérons que vos nobles services et vos souffrances pour la cause de l'Italie seront reconnus comme ils le méritent par celui qui représente cette cause en première ligne, par S. M. le roi Charles-Albert, et par son gouvernement.

Mais en attendant, nous nous plaisons à vous exprimer ici nos sentiments à votre égard et nos vœux pour que promptement et complètement rétabli, vous puissiez bientôt reprendre avec nous dans cette lutte une place que vous avez occupé si glorieusement jusqu'ici.

Verceil, décembre 1848.

Suivent les Signatures.

SULL'INSURREZIONE DELLA VALL'INTELVI

Relazione di Pietro Nessi.

CAPITOLO IV.

La quale opinione che Carlo Alberto avesse tradito le sorti della Lombardia, della Venezia di tutta quanta Italia, più che in altro luogo dove erano profughi italiani senza dubbio era diffusa e rumoreggiante fra gli emigrati del Cantone Ticino e nella Svizzera, emigrati ch' erano quasi tutti repubblicani a vederli, di puro o purissimo sangue. Fra questi repubblicani taluni se ne contarono che interrogati sul sistema onde si avessero a governar meglio gli uomini, sull'istante e con franchezza vi esponevano la serie degli ordini che nelle loro menti possono soli rendere gl' uomini veramente civili, incominciando dalle formole le più universali e rappresentanti la perfezione ideale della società, e discendendo insino alle specialità della sua organizzazione amministrativa. Sebbene costoro basassero l'inventario delle loro idee politiche sulla suscettività negli uomini di una educazione e rigenerazione morale perfetta, sebbene avessero il torto di non considerare che le forze del principato per allora in Italia e in Europa erano prevalenti alle repubblicane e di pretendere che fosse attuato di presente quel concetto politico che avrà forse la sua applicabilità nell'avvenire, pure erano rispettabili per la sincerità e pel coordinamento dei loro principii. Ma fra di loro ve n'erano pur di tali per cui il nome di repubblica si risolveva soltanto in un nome sonoro pronunciato per imitazione, e di tali altri che altamente lo proferivano unicamente affinchè i fratelli si dividessero, si odiassero, e si uccidessero l'un l'altro. Però tutti coloro che non portavano le insegne della repubblica per mascherare la loro trista natura, comprendendo, che la prima condizione d'ogni cosa è quella di esistere, e vedendo che la Lombardia non aveva più armi proprie per rinnovare la lotta coi Tedeschi, si accordavano coi pochi costituzionali che ivi erano, nel dovere ogni Italiano stringersi a quelle qualsiansi forze che per la liberazione d'Italia dallo straniero si movessero, e convenivano di aversi a seguire ed aiutare il Piemonte, ancorchè alla testa delle truppe piemontesi ritornasse Carlo Alberto.

Il termine di sei settimane fissato per la durata del primo armistizio conchiuso fra l'Austria ed il Piemonte si avvicinava, e gli emigrati nel Cantone Ticino, soprafatti dall'agonia in che erano di veder libera la patria loro, dai giornali, dalle voci che giravano attorno, da tutto ciò che accadeva, cavavano argomento per concludere al ripigliamento delle ostilità. Essi non si domandavano se il Piemonte avesse rifatto o fatto l'esercito; non badavano alla mediazione proposta dalla Francia e dall'Inghilterra, il cui consiglio poteva equivalere ad un comando pel Piemonte; non riflettevano se il Piemonte internamente od esternamente avesse qualche impedimento che lo trattenesse dal rompere di nuovo alla guerra. Il Piemonte, dicevano, ha da affrontare i tedeschi, o la rivoluzione in casa propria: fra i due pericoli sceglierà senza dubbio di superare il primo; anzi ad ascoltarli, l'armistizio era già stato rinunciato dal Piemonte, e poi che si era sulla metà del settembre, fra due o tre giorni avrebbero tuonato lungo il Ticino i cannoni liberatori.

Ma quale non fu la sorpresa, e lo son certo, di quei profughi, allorchè ai 20 di quel mese intesero che l' armistizio fra l'Austria ed il Piemonte era stato prolungato di oltre sei settimane? Concitati dal dolore e dalla rabbia, accoppiando insieme fatti fra loro diversi eppure opposti, e facendone materia ad un'altra cronaca i profughi chiamavano Carlo Alberto tre volte spergiuro e fellone all' indipendenza d' Italia, e nell' abbandono in che erano lasciati da tutti fermando lo sguardo sopra se stessi, essi dicevano: noi non dobbiamo più fidare negli aiuti del Piemonte nè di altri. Faremo da noi; risorgeremo o ricadremo colle nostre forze: son giuste le glorie, e gloriose le rovine quando sono proprie.

(Continua)

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 23 *dicembre*. — La deliberazione presa dal nuovo potere di conferire il comando della prima divisione militare al comandante superiore delle guardie nazionali del dipartimento della Senna, non ispiacque soltanto al maresciallo Bugeaud, perchè fu chiamato a quelle funzioni il suo antico luogotenente, ma fu generalmente disapprovata, e fu acremente censurata dai giornali, eccettuato il *Constitutionnel* e qualche altro. Ei pare anzi che il generale Oudinot abbia ricusato il portafoglio della guerra per quella stessa ragione, giacchè quel posto offertogli restava troppo impicciolito dalle attribuzioni speciali conferte al generale Changarnier.

Intanto il governo si costituisce viepiù in mezzo alla tranquillità che regna nella capitale. Le nomine che si succedono negli impieghi principali, alcune delle quali abbiano già fatto conoscere, ed altre facciam conoscere più sotto, sono fatte tutte secondo gli stessi principii ed opinione delle prime. La sinistra ed il centro sinistro dell'antica camera vi son rappresentate in gran maggioranza.

Il partito imperialista puro è viepiù disingannato, e benchè si

maneggi discretamente verso il presidente, si prepara di già ad un'opposizione ostinata. Il gabinetto farà conoscere il suo programma martedì.

Drouyn de l'Huys ministro degli affari esteri non attese però martedì per rassicurare le estere potenze sulla politica esterna di chi ora siede al governo della Francia. Esso diresse agli ambasciatori e ministri esteri, residenti a Parigi, una circolare in cui merita speciale considerazione la seguente frase che indica abbastanza chiaramente l'attitudine della repubblica nelle sue relazioni internazionali: « La politica, vi è scritto, esterna del governo della repubblica è una politica di pace di conciliazione e di fratellanza internazionale »

Con decreto del presidente della repubblica, il general di divisione Gerolamo Bonaparte fu nominato governatore dell' *Hôtel des Invalides* in surrogazione del maresciallo Molitor, assunto all'uffizio di gran cancelliere della legion d'onore, in surrogazione del general di divisione Subervie.

Questo decreto è preceduto da un rapporto del ministro Odilon-Barrot a nome di tutto il consiglio, ed in cui leggesi: « Il general Gerolamo Bonaparte, incaricato nel 1806 del comando d' un corpo d'armata, si associò dopo a tutte le nostre glorie ei divigeva gli eroici avanzi del nostro esercito, e fu l'ultimo a disperare dalla salute della Francia

« Se il popolo francese fosse consultato nei suoi comizi, siamo certi, che con voce unanime, proclamerebbe essere il posto del fratello di Napoleone allato a quel sacro deposito delle ceneri del suo fratello, ed alla testa della nobile falange di veterani ove si riuniscono e si fondono le successive generazioni dei nostri bravi soldati. »

Circa 300 operai occupati sui cantieri della strada ferrata di Versailles avevano in pensiero d'invadere oggi il ministero dei pubblici lavori per farvi alcuni riclami sulla sospensione del lavoro. Per avventura il ministro ne fu avvertito a tempo, e fattane prevenire l'autorità competente, stamane fu inviato un mezzo battaglione di truppa di linea a custodia del ministero.

La truppa non vive molto tranquilla a Parigi, poichè assai facilmente e sotto i più futili pretesti vi si formano assembramenti a dissipare i quali è mestieri la forza pubblica. Un' impudente insegna posta sulla bottega d'un sarto, ove leggevasi — « Chanet, sarto di S. A. I. il principe Luigi Napoleone » — trasse a sè gli sguardi di mille curiosi, i quali fermativisi innanzi, non manifestavano volontà di separarsi, se non interveniva la forza pubblica.

MONARCHIA AUSTRIACA.

KREMSIER. — 18 *dicembre.* — Ecco il tenore letterale della risposta del ministero alla interpellazione dei Dalmati intorno alla nomina del Bano Jellachich a governatore della Dalmazia.

« La Dalmazia forma come per lo innanzi un regno proprio; col nominare il Bano Jellachih in governatore di essa non era intenzione del ministero, nè di togliere, nè di ledere l'autonomia di quella provincia. Dichiara però apertamente il ministero, che con questa nomina esso volle rendere ragione all' elemento slavo che è di gran lunga il preponderante nella Dalmazia e nel littorale fino all'Isonzo. »

La *Gazzetta di Trieste* portando il suo giudizio su queste parole, così si esprime: Sembrerà poco che al conte Stadion la violazione delle promesse di marzo in confronto dei Dalmati, ei vuole gettare queste terre *slavizzate* dalla sua parola per saziare le pretese serbe o croate, in dono ai domatori della libertà italiana, tedesca ed ungherese Ma ora facile sarebbe il governare se bastasse la parola di un ministro per isradicare dall' anima di migliaia, e migliaia d'uomini l'amore della propria nazionalità. . . . . Pare dunque che i Dalmati non si mostrino soddisfatti di questa poco esplicita risposta.

— Le notizie dall' Austria, dice il *National*, non recano niente di positivo; i bullettini della guerra ungherese non sono fatti conoscere al pubblico, e tutto si riduce a congetture.

Il giorno 16 si udiva a Vienna un forte cannoneggiamento dalla parte di Presburgo. Si sapeva che verso Jablenka le forze imperiali erano venute alle mani coi Magiari, e corse voce che la fortezza d'Arad fosse caduta in potere di questi ultimi.

In Vienna parlasi molto della demissione dell' arciduca Giovanni; dell'insistenza dell' arciduchessa nel voler rimanere presso suo figlio; e in fine di un prossimo matrimonio del novello imperatore; matrimonio a cui darebbe qualche argomento di probabilità la presenza del granduca Michele ad Olmütz.

— Per la prossima elezione di un deputato al Parlamento austriaco si presentarono tra gli altri candidati lo Schmerling, testè ministro a Francoforte, ed il D. Münfeld deputato a quella assemblea nazionale. Sembra però che la maggioranza propenda per la rielezione di Pillersdorf.

Fu annunziata un' altra rielezione di somma importanza, quella cioè dei membri della camera di commercio, fondata per decreto dell'ex-ministro Hornbostel.

In Vienna è fissato il giorno 28 dicembre per l'iscrizione degli elettori, ed il 10 gennaio 1849 per l'elezione.

GERMANIA.

FRANCOFORTE. — I relatori incaricati di stendere il rapporto sul programma del ministero furono scielti. Tra questi è M. Paur giunto recentemente da Vienna ove era stato spedito in qualità di commissario straordinario e sperasi che egli possa assicurare essere il programma di M. Gagern perfettamente conforme ai voti ed alle disposizioni dell'Austria per riguardo ai rapporti che tiene colla Germania.

M. Schmerling inoltre viene nuovamente mandato ad Olmutz per accertarsi se M. Gagern ha ben compreso il programma del ministero austriaco.

La questione per la scelta del capo dell' impero, intimamente legata alle relazioni coll' Austria, si dibatte presentemente nelle adunanze dei deputati onde appianarne lo scioglimento. Le adunanze della corte di Augsburg e del Casino propongono che la corona imperiale venga unita ereditariamente a quella di Prussia; e che per riguardo agli altri stati facenti parte dell' impero abbiavi l'istituzione d'un consiglio dell'impero, accordando loro un numero maggiore di voti alla camera ed altre concessioni.

Nella seduta del 22 M. Arndt presentò all' assemblea a nome della commissione il rapporto sulla proposizione di M. Esterle del Cavalese concernente le confische e le esecuzioni militari ordinate in Lombardia dal maresciallo Radetzky. La Commissione considerando che trattasi degli affari interni di un paese straniero propose di passare all'ordine del giorno.

UNGHERIA.

I bullettini dell' armata imperiale piovono continuamente a Vienna, raccontando luminose vittorie. Sia illusione o necessità di illudere, i fogli tedeschi assicurano che la campagna d'Ungheria sarà condotta a termine prima di quanto ragionevolmente si credeva Per altro questi periodici sono costretti talvolta a smentirsi come fanno oggi per la notizia data della presa di Raab. La gazzetta d'Augusta dietro una corrispondenza di Vienna la disdice come infondata, ristringendosi ad annunziare che Iellachich potrebbe forse esservi giunto a quest'ora.

A compenso delle malaugurate notizie che danno i bullettini ufficiali noi toglieremo al *National* la seguente corrispondenza, la quale sebbene non sia gran fatto recente non giungerà pertanto discara. Essa potendola offrire come officiale è in data del 15.

Gli emissarii slavi Hurban, Hare Zach che favoriti dal governo austriaco e la Slovanska Lipa di Praga tentarono inutilmente tre settimane sono di sollevare i comitati slovachi dell'Ungheria settentrionale non ottennero più favorevole risultato a Teschen per per quanti sforzi facessero Tutti i loro conati per sollevare i paesani della Boemia e della Moravia andarono a voto, e solo 104 paesani risposero al loro richiamo.

Non essendo riesciti a movere i comitati slovachi contro l' Ungheria chiamarono un rinforzo di quattro compagnie di truppe imperiali con uno squadrone di cavalleria con parecchi cannoni e *razzi alla congrève* e si inoltrarono nella Slesia austriaca, che fa parte della Moravia, fino a Silein, piccola città dell' Ungheria, senza essere punto molestati. Ma colà furono sorpresi e circondati dalle truppe magiare, onde le truppe austriache coi loro cannoni vennero in potere degli ungheresi insieme a due dei loro capi.

Le truppe imperiali acquartierate nei contorni di Teschen hanno fatto una mossa retrograda in attenzione di rinforzi specialmente d'artiglieria. Gli Slovachi si mostrano favorevoli agli ungheresi e li emissarî Gechi che cadono nelle loro mani vengono subito ad essi consegnati. L'Ungheria grazie alla provvidenza di Kossuth non difetta di contante pei ducati che si fecero battere, nè di munizioni per le provviste che si sono ordinate. L' armata austriaca invece ne manca e le contribuzioni ingenti con cui taglieggia le popolazioni crescono il malumore e il dispetto nelle campagne. Le note di banco della banca di Vienna si scontano al confine con una perdita del 25 e fino del 50 per cento, mentre quelle di Kossuth sono ricevute da tutti i comitati come danaro contante.

Nella Slesia austriaca il malcontento della popolazione è grandissimo, e al primo rovescio delle truppe imperiali il paese è disposto ad insorgere in favore dell'Ungheria.

La cavalleria ungherese è di 104 squadroni di 225 cavalli ciascuno, ben montata e valente, e l'artiglieria conta 320 bocche da fuoco. Fin qui il *National*. Nella *Gazzetta di Trieste* 24 dicembre leggesi quanto segue in riguardo all'Ungheria:

La nostra armata sotto il generale Görgei viene continuamente aumentata. Negli ultimi giorni le furono mandati 2 battaglioni del reggimento Alessandro, il 39 battaglione di Honved e 2000 soldati per completare i battaglioni; insieme 5600 uomini di fanteria, ed un completo reggimento di Ussari. Sui cannoni che vengono fusi si mettono le parole « non irritar l'Ungherese »

La perdita di Kolosvàr è già nota, come la battaglia perduta a Decs per causa del maggiore Katona. Ma anche fra queste avversità non tralasciamo di inchinarci nel nominare quegli eroi che per la nostra giusta causa si batterono tremendamente. Questi bravi sono que' 60 studenti della legione accademica di Vienna, che giurarono di morire per la libertà, e gli Ussari di Guglielmo i quali ivi si trovarono, che con un coraggio veramente da leone trattenevano una forza nemica di parecchie migliaia d'uomini fino a che furono tratti in salvo i nostri cannoni. Il generale Bem è partito pel suo posto. Per la Transilvania fu nominata una commissione la quale è già partita. Questa commissione rileverà e punirà i colpevoli, e già fu ordinato l'arresto del generale Balducci e del maggiore Katona per sottoporli ad un giudizio di guerra.

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 20 *dicembre.* — Leggiamo nell'*Indipendente*:

Abbiamo indugiato di alquante ore la pubblicazione del nostro giornale, poichè il commissario di polizia ha chiamato presso di se il proto e tutti i giovani della stamperia e gli ha intrattenuti in un lungo e sazievole interrogatorio dalle undici del mattino alle cinque pomeridiane. Vedremo a che e come finiranno queste pratiche! Vedremo se lo statuto dovrà essere per la libertà della stampa e per tutte le guarentigie costituzionali una lettera morta e nulla più! Il nostro diritto è nella legge; la nostra forza è nella legge, e protestiamo e protesteremo sempre contro chiunque si argomentasse di violarla. *Sed non moriemur inulti*. Questo è il nostro motto, e con questo e per questo siamo apparecchiati a soffrir tutto. . . anche una condanna.

STATI ROMANI.

ROMA. 22 *dicembre.* — Annunciamo con dispiacere che il signor conte Terenzio Mamiani è tornato ad ammalarsi Le fatiche sofferte nel tempo del suo ministero sono state una delle cagioni principali della sua recidiva. Tutti gli amici fanno voti che la malattia sia breve sicchè possa tornar presto a giovare coll'opera sua la causa italiana che lo considera come uno de' suoi primi difensori.

Siamo assicurati che la suprema giunta di stato stia preparando una nota al ministero per la sollecita convocazione della *Costituente*, e questo porterà immediatamente alle camere una legge su tal proposito.

Domani si raduna il nuovo ministero presieduto dalla suprema giunta di stato per prendere le opportune deliberazioni sulle gran di questioni del giorno.

Il ritardo accaduto di qualche giorno per la composizione del ministero, per la promulgazione della legge sulla costituente degli stati romani, ritardo occasionato da cause indipendenti dalla volontà de' nuovi poteri costituiti, è compensato dai fortunati avvenimenti accaduti nel Piemonte che rendono più sicuro e più franco il cammino da seguirsi dal nuovo ministero, e contribuiranno a far decidere i consigli deliberanti ad associarsi con unanime consenso al voto universale del nostro popolo.

Abbiamo lettere da Venezia del 18 le quali ci recano la notizia che l' ottimo gen. Ferrari giungerà presto a Roma. Egli esce da Venezia venerato da tutti i buoni. Il 17 gli fu portato dal circolo italiano per dono della divisione una bellissima bandiera tricolore con queste parole « Venezia a Roma » Dio e il popolo. » Una compagnia della guardia nazionale, la banda, il popolo accompagnarono solennemente il sacro tributo. Fu chiamato al balcone il generale e disse parole fraterne italianissime. Egli porterà in Roma la bandiera meritata dai nostri bravi e sarà locata in Campidoglio.

Ci scrive un amico le seguenti notabili parole:

Debbo dirvi per notizia di sicura fonte che il Papa era atteso da un vapore francese in Civitavecchia sin da tre mesi fa. Il potere esecutivo di Parigi dunque stava in carne ed ossa colla camarilla dispotica europea.

Ieri partì da Civitavecchia il vapore da guerra il *Tanaro* per Gaeta con entro il signor cardinale Ferretti.

(*Contemporaneo*).

— Sappiamo da fonte sicura che Sua Santità ha fatto sapere a taluni vescovi degli Stati cattolici, che negli attuali bisogni desiderasse delle facoltà speciali per le loro diocesi, di voler far pervenire a lui direttamente le loro domande, perchè intende che ogni suo atto qualunque sia datato di Gaeta onde l'orbe cattolico possa aver sicurezza che nella predetta città il Vicario di Cristo liberamente governa la sua chiesa (!!!!)

(*Costituzionale*).

BOLOGNA, — 24 *dicembre.* — Ieri nelle ore pomeridiane Bologna fu lieta di rivedere fra le sue mura que' prodi e volonterosi giovani che al primo grido surto per l'Italia indipendenza, lasciando agi, impieghi e famiglie, corsero all'armi, volando intrepidi a sostenere il nazionale diritto sul campo dell'onore.

La legione bolognese, degna sostenitrice della patria rinomanza, portò di se bel nome nell'eroica Venezia, e lo crebbe coll'ordine e colla mostrata istruzione militare, e si coperse di gloria nei diversi scontri col nemico d'Italia, e specialmente in quel mirabile fatto di Mestre, dove le armi italiane, trattate da libere mani, mostrarono la propria superiorità su quelle che solo adusaronsi all'oppressione, alla schiavitù.

Quei militi, condotti dal signor colonnello Carlo Bignami, reduci in seno delle loro famiglie, e dei fratelli ansiosi di abbracciarli, fecero il loro reingresso nella nativa città fra grida di gioia, e fra meritate ovazioni, incontrati dal f f. di comandante la guardia civica, cui graziosamente vollero unirsi S. E. il signor generale Latour e gli ufficiali superiori d'ogni arma qui stanziata, formanti un brillante Stato maggiore a cavallo, dall'ufficialità civica alla testa di tre battaglioni di militi cittadini, dal battaglione dei Giovinetti della Speranza, e da una infinità di popolo, che, fra gli evviva, gettava ai valorosi reduci fiori e corone.

(*Gazz. di Bologna*).

TOSCANA.

FIRENZE. — 24 *dicembre.* — Leggiamo nel *Monitore Toscano*:

L'onorevole ritrattazione che il signor Mamiani ha fatta all'assemblea dei deputati di Roma delle parole altra volta proferite a carico del ministero toscano riguardo alla costituente, come è un omaggio reso alla verità, così porge al ministero nostro quella soddisfazione che fu nel diritto di domandare. Aggiungendo per altro l'oratore ex-ministro che fa onore alla virtù cittadina del ministro Montanelli l'aver aderito al progetto di costituente del ministero romano, a scanso di nuovi equivoci vogliamo credere che egli abbia inteso alludere alle dichiarazioni emesse nella nota al signor ministro Bargagli, pubblicata sotto di 12 del corrente mese, non essendo stata fra i due governi altra posteriore trattativa.

Ai termini della quale nota il governo toscano essendosi limitato a protestare che se altri poderosi governi italiani avessero voluto inviare i rappresentanti alla costituente col mandato limitato, esso si sarebbe unito a loro, mandando i suoi senza limite, non si può intendere che ciò equivalga all'avere accettato il programma romano.

Noi sapevamo, e ne correva anche pubblicamente la voce che i Livornesi avevano deliberato di accompagnare in più centinaia a Firenze i cannoni che il governo aveva di recente acquistati. Ora il ministro dell'interno avendo fatto sentire a quei buoni cittadini, che questo loro fatto non poteva essere senza loro dispendio, il quale considerato nella totalità, avrebbe importata una rilevante somma, e che questa voleva meglio radunarla e spenderla in opera di utilità vera della patria, quelli hanno mutata in meglio la loro determinazione. E ieri sera furono spediti i cannoni accompagnati solo dall'ottimo cittadino Antonio Petracchi.

Il nominato Torres sbarcato il 23 senza il permesso delle autorità costituite, sul territorio toscano dal quale era stato espulso come disturbatore della pubblica quiete, è stato arrestato immediatamente e condotto nelle carceri di questa capitale. Esso dovrà subire la pena inflitta per le leggi toscane ai violatori del bando.

Il governo del granduca, fermo nel voler rispettata la legge a qualunque costo, farà che tanto chi ha violato il bando, quanto quelli che banditi non ubbidissero soggiacciano al rigor della legge, pronto però sempre a rendere ragione del fatto suo sia al popolo, e sia al parlamento.

REGNO D' ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 27. — Presidenza del vice-presidente Demarchi.

La seduta s'apre all'ora una e mezzo colla lettura del processo verbale e del sunto delle petizioni.

G. B. Michelini—chiede che la petizione N° 669 riguardante l'istruzione pubblica e gli stipendi de' professori, sia rimandata alla commissione incaricata dell'esame del bilancio (adottato)

Reta — domanda che siano riferite d'urgenza due petizioni di Nicolò Poggi, riguardanti l'una un progetto per l' insalubrimento dei porti di mare, e l' altra i mezzi di rendere più utile la pescagione (adottato).

Il presidente annunzia d' aver nominati a membri della commissione per la biblioteca della camera i deputati Vesme, Mauri, Albini, Monabrea, Ract, Sulis e Sclopis.

Siotto-Pinlor — chiede di poter svolgere un suo progetto di legge.

Il presidente osserva che quel progetto di legge non è all' ordine del giorno.

Dopo alcune comunicazioni fatte dal presidente, la camera approva il processo verbale.

Tuveri, deputato di Cagliari, manda la sua demissione, aggiugnendovi un indirizzo a stampa a' suoi elettori.

Stara — chiede che venga letto quell' indirizzo, poichè dovendosi quanto prima trattare della legge elettorale, non è inutile udire le ragioni del deputato demissionario.

Farina, segretario — comincia la lettura di quell'indirizzo, nel quale parlasi del bisogno di concedere un' indennità a' deputati, e di convocare una costituente democratica. Verso la metà si alzano alcune voci che interrompono la lettura.

Pinelli — chiede l'ordine del giorno.

Berchet — chiede che sia prorogata la lettura a venerdì o sabbato.

Bunico — si oppone all' ordine del giorno e propone che sia continuata la lettura del memoriale, essendo cosa strana che ap punto dove si passa a trattare della costituente, i deputati del centro e della destra vogliono troncarne la lettura.

Pinelli — risponde che dovendosi trattare della grave quistione elettorale, fra breve si può rimandare ad allora la lettura di quel memoriale

Siotto-Pinlor — osserva che vi sarebbe scortesia il rifiutarsi dall' udire un discorso d' un collega che mai non ha stancata la camera con varie ciance, e domanda al deputato Berchet perchè si opponga ora a quella lettura e propone che sia ripresa venerdì o sabbato, quasi non sia lo stesso.

Berchet — risponde la ragione in ciò consistere che ora si hanno a dibattere argomenti più gravi e di maggior interesse.

La camera delibera che sia continuata quella lettura.

Paolo Farina — prosegue la lettura.

Brignone — chiede che sia riferita d'urgenza la petizione di 300 e più abitanti di Pinerolo, che domandano che si provveda al totale riattamento della strada che da Finestrelle conduce a Francia, e si formi un corpo di cantonieri per conservarlo in buono stato.

Santa-Rosa — dice essere state rimesse al consiglio di stato le carte che riflettono i lavori di quella strada

Valerio — appoggia la proposta Brignone, osservando che quella petizione sarebbe stata riferita sabbato scorso, se la camera fosse stata in numero.

Costa de Beauregard — domanda di far domani delle interpellanze al ministero.

Sineo, ministro dell'interno, — risponde che il ministero è pronto a rispondere.

D. Jacquemoud — osserva che debbesi definire l' argomento delle interpellanze che vogliensi fare.

Costa de Beauregard — dice che esso non ha difficoltà alcuna a rilevare l'argomento delle sue interpellanze, le quali s'aggireranno sulle condizioni materiali e morali della Savoia e sulle riforme da farsi in quella provincia.

Sineo, ministro dell'interno, — dichiara di essere disposto ad udirlo fin d'ora.

Valerio — interpella il ministero per sapere se nulla abbia fatto per ottenere che venga messo in libertà il colonnello Ribotti, prigioniero del tiranno di Napoli.

Ratazzi, ministro di grazia e giustizia, — assicura che non si mancherà di dare le opportune disposizioni, acciocchè sia resa giustizia a quel cittadino.

Costa de Beauregard — esposta la situazione precaria della Savoia, l'inquietudini che la conturbano, lo stato di separazione e d'isolamento in cui rimarrà dalla grande famiglia italiana che si sta ricostruendo, passa a parlare dell'intenzione che si attribuisce al governo del Re di abbandonare la Savoia se la cessione di questa provincia straniera all'Italia potesse facilitare la formazione del regno dell'Alta Italia.

L'oratore confessa di non prestarci fede, ma non può tacere che esso produce trista impressione nell'animo dei Savoini, e dà a temere che i sacrifizii che la Savoia sostiene per l'Italia profittino altrui e non a Lei.

Osserva quindi che l'interesse d'Italia richiede che sia conservata e tutelata la Savoia propugnacolo della penisola, che la gratitudine non permette che sia dimenticata l'ardenza dell'amor patrio, che spinse 12 m Savoini nei campi lombardi a combattere in difesa dell'italica indipendenza, e passando a trattare degli interessi materiali, chiede che si ponga un termine all'imprestito forzato, perche la Savoia è esausta, che si stabilisca un'università a Ciamberi, che s'impieghino maggiori Savoiardi, di cui non v'ha alcuno nè alla camera dei conti, nè nel consiglio di stato, e che finalmente il Piemonte solennemente dichiari di non voler cedere la Savoia alla Francia.

Sineo, ministro dell'interno, — risponde avere di già dato solenne prove come deputato del suo affetto verso la generosa Savoia, affetto che in lui non viene meno ora come ministro, che i legami fra la Savoia ed il Piemonte, anzichè rallentarsi vanno stringendosi. In quanto agli impieghi dice che anche i Savoiardi ebbero sempre aperta la via alle cariche dello stato, il governo non lascia di giovarsi dei lumi e dell'esperienza loro, e riguardo ai provvedimenti che potrebbersi dare per migliorare la condizione materiale di quella provincia, osserva che tutti i deputati hanno il diritto dell'iniziativa, per proporre quelle leggi che si reputano utili e convenienti, e di tal diritto aver fatto uso anche i deputati Savoiardi, le cui proposte furon sempre dalla camera accolte con favore ed amorevolezza (applausi).

Tecchio ministro dei lavori pubblici. — Nel giorno 19 del corrente mese, il giorno immediatamente successivo a quello della formazione del nuovo gabinetto, io mi trovava senza primo ufficiale perchè il primo ufficiale era stato il 15 collocato a riposo; perciò mi sono rivolto al capo di divisione dei lavori pubblici in genere, ed all' altro delle strade ferrate in specie; e gli invitai a darmi tutte le informazioni che potevano essere opportune, sia relativamente ai lavori in corso, sia ai lavori in istudio, sia ai progetti che si trovano già compilando, sia ad altre opere, le quali sono pur necessarie in questi tempi di civiltà procedente, in questi tempi nei quali, come abbiamo dichiarato nel nostro programma, le estranee parti del regno hanno diritto di essere amministrate con quella cura, con quell' amore ed azione con cui hanno ad essere amministrate le parti centrali. E siccome avevo sentito a dire in addietro (non saprei se a ragione od a torto) che in due provincie, quella di Sardegna e quella di Savoia, le opere pubbliche erano state attivate meno diligentemente che in altri luoghi del regno, così ho raccomandato ai capi di divisione che mi dessero informazioni speciali intorno a queste due provincie alle quali m'interessa assai di mostrare che se esse sono lontane dall'occhio non ci sono punto lontano dal cuore (*applausi*).

I lavori dei capi di divisione si compirono con sollecitudine ed esattezza; eccone i risultati:

Nelle provincie della Savoia sono in corso di esecuzione alcuni lavori pubblici ragguardevoli:

1. L'arginamento dell'*Isère*, intrapreso da forse 20 anni, è calcolato ad una spesa di oltre 6 milioni. Questo lavoro ora si eseguisce per cura del ministero di finanze per ispeciali combinazioni ed intelligenze passate fra ministero e ministero in seguito a legge particolare emanata alcuni anni sono.

2. La formazione di un tratto di strada reale lungo l' *Isère* fra Aiton e Montmeillan, calcata poco presso a lire 1,500,000.

3. La formazione di due tratti di strada provinciale fra Albertville e Chambery, i quali scorrono pure in parte lungo l'*Isere*, colla spesa poco presso di lire 400 mila fra tutti e due, per contratti approvati or fa pochi giorni.

4. Varie altre opere di riattamento o rettificazione di strade, e tratti di strade reali o provinciali che sommano pure a spese assai considerevoli.

Era ordinato l'incanalamento del torrente Gelon nella Moriana colla spesa di circa lire 200 mila. Ma questo lavoro fu sospeso: e quindi il ministero ha scritto di recente per sapere se si possa riprendere il lavoro, o se sia migliore partito il temporeggiare, facendo intanto qualche opera provvisoria, secondo che propose il congresso permanente d'acque e strade nelle sue adunanze dello scorso ottobre.

Si tratta di ordinare l' asciugamento di paludi in varie valli, e di apparecchiare una legge generale pel prosciugamento di quelle che già non sieno specialmente contemplate: ed in particolare si tratta di formare una strada, con contemporaneo incanalamento di acque paludose, nella valle della Rochette. Quest' oggetto fu non ha guari raccomandato dal ministero: per questa opera 19 comuni dei più ubertosi in vino e generi della Savoia avrebbero sbocco pei loro prodotti, sia alla strada reale che viene in Italia presso Aiguebelle, e di là verso Albertville, e verso Annecy e Ginevra, sia verso Francia e Grenoble; dei quali sbocchi quei 19 comuni ora mancano interamente per difetto di strade carreggiabili.

Si tratta eziandio dell'asciugamento dell'*Arve* nel Faussigny: ma fu riconosciuto che quest'opera calcolata 3,400,000 lire non è eseguibile secondo il progetto già compilato; ed in una radunanza degl'interessati (provincie, comuni e particolari proprietarii) fu deciso di procurare un nuovo progetto, del quale in effetto è commessa la compilazione.

Molto importante infine per la Savoia sarebbe il regolare le strade che non sono nè comunali, nè provinciali, nè affatto d'utilità pubblica, e delle vicinali: circa le quali sarebbe d' uopo di una legge speciale, perchè la legge attuale generale dei ponti e strade apparisce in tal parte difettosa. Anche dello studio di questa legge il ministero non tarderà ad occuparsi.

La strada ferrata da aprirsi tra l' Italia e la Savoia separando le Alpi, e trasformandone la vetta con una larga galleria di 12 chilometri è studiata per progetto nella parte più difficile, che è quella che si distende da Susa a Bardonnèche, sviluppandola nella valle della Dora, e da Bardonnèche a Modane, forando il monte da Susa; si hanno tutti i piani e i profili e i calcoli delle terre da rimuoversi, i disegni tutti delle opere d'arte. Pressochè compite sono le carte che hanno ad essere prodotte come parti di un progetto regolare.

Per la strada ferrata da Susa a Bardonnèche il cammino si farà per pendii inclinati a motori fissi idraulici, i pendii de'quali non eccedenti il 3 1/2 per 100 sono eguali a quelli della strada ferrata per Genova. Con tale disposizione speriamo di vincere senza pericoli e senza indugi gli ostacoli che può opporre la neve nella parte più inclemente della valle.

Per le gallerie sono determinati i profili, le demarcazioni, e le forre, e tutto il progetto è condotto a termine per la disposizione della strada.

Per l'intraprendimento dell'opera abbiamo la macchina del cav. Maus la quale pare che abbia da rendere sicuro l' esito con economia di tempo e di danaro.

La macchina, perfezionata collo studio di diversi esperimenti, e munita di utensili come meglio conviene al perforamento della pietra in modo spedito, sarà posta in atto all'uno e all'altro imbocco della galleria con ruote idrauliche, alle quali si condurrà l'acqua della Dora da un pendio, e dell'Arc dell'altro.

I progetti regolari d'ogni meccanismo e di ogni opera necessaria sono forniti con tutti quei particolari che ne possono far stimare l'effetto e calcolare le spese concernenti, e saranno sottomessi all'esame d'una commissione.

Approvati i progetti, e commesse all'estero quelle macchine che debbono essere affidate a grandi officine, potrassi nell'anno 1849 mettere mano a tutti i lavori di terra e muraglia per le derivazioni delle acque, e pel collocamento delle macchine medesime.

L'autorizzazione che conceda la camera dei deputati alle proposizioni del bilancio preventivo, può porgere al ministero il mezzo di dar principio alle grandi opere della galleria colla quale si abbassano le Alpi verso Savoia e quindi si stringono sempre più caramente i fraternali nodi che a quella provincia ci legano (*applausi*).

Del resto, quantunque io abbia già detto fin da principio che nessuna parte del regno debba essere trattata con predilezione a scapito delle altre provincie, non mi vergogno di confessare che a peccare di parzialità mi sentirei non leggermente tentato in favore della Savoia, per rispetto di gratitudine dovuta ai prodi suoi figli che hanno fatto molto, e molto faranno per noi, che abbiamo diversa la favella, ma non abbiamo diversi gli affetti, l' inclinazione, la speranza e la gloria (*applausi vivissimi e prolungati*).

Dott. Jacquemoud — dice che per quanto sieno diverse le opinioni che dividono i deputati savoiardi che seggono alla destra da quelli della sinistra, pure unendosi insieme potrebbero facilmente accordarsi nelle cose d'interesse locale o materiale, a cui spera che verrà provveduto dall'attuale ministero democratico, nel quale ripose piena confidenza.

Brunier — combatte le ragioni del marchese di Beauregard, dimostrando che in caso di necessità, l'Italia per non suicidarsi potrebbe rinunciare alla Francia la Savoia, anziche erigere un'università a Ciamberi, ove non si potrebbero avere i buoni professori che illustrano l'università della capitale; sarebbe meglio permettere a' giovani savoini di recarsi agli studi nella Francia, Si estende poscia sulla situazione del paese, e sui rimedi da adottarsi per migliorarla.

Costa di Beauregard — ringrazia il ministero delle sue buone disposizioni verso la Savoia.

Bastian — spera che i ministri si opporranno energicamente a che nella Savoia non iscoppi la riazione che l'aristocrazia va organizzando, quasi satellite di Radetzki.

Barone Jacquemoud — parla in difesa della stretta unione della Savoia al Piemonte.

Sineo, ministro dell'interno — dichiara esplicitamente che la Savoia è parte del regno dell'Alta Italia, che per lei il governo nutre eguale affetto che per l'altre provincie, e mai non si parlò di separazione, sacrifizio enorme a cui nè protocolli, nè diplomazia potranno giammai costringere il governo sardo (*applausi*).

Desambrois — narra di quanto fece durante il suo ministero a benefizio della Savoia, e principalmente delle disposizioni prese intorno alla strada ferrata.

Brunier — crede di essere stato franteso dal barone Jacquemoud, e si estende sullo stato della Savoia (*il centro e la destra danno segno d'impazienza*).

Racht — propone un ordine del giorno motivato.

Costa di Beauregard — domanda l' ordine del giorno puro e semplice che viene adottato.

Discussione sulla modificazione dell' art. 78 della legge provvisoria del 7 di ottobre scorso proposta dal dep. G. B. Michelini.

Pernigotti — si oppone alla presa in considerazione della proposizione Michelini, il cui autore pare ora difenderla a malincuore. La dimostra irregolare, perchè le modificazioni parziali delle leggi, anzichè giovare, danneggiano; intempestiva ed inutile dovendosi pienamente confidare nelle nomine che farà l' attuale ministero democratico.

G. B. Michelini — risponde che lungi dal difendere a malincuore la sua proposta, ne ha sempre sollecitata la discussione.

Castelli — osservato che nel municipio si contiene il germe dell'educazione politica della nazione, passa ad esaminare la proposta in discussione, cui appoggia, siccome via transitoria tra l'attuale sistema e quello della libera elezione, giacchè sebbene egli non diffidi del presente ministero, tuttavia non può tacere che poco si sarebbe guadagnato se si lasciasse la nomina dei sindaci ad arbitrio del governo.

Serrazzi — è della stessa opinione del dep. Castelli, ravvisando quella proposizione utile e democratica.

Benza Giacomo invece ravvisa poco giovamento nella modificazione proposta, perciocchè per essa l' elezione del sindaco non è confidata al popolo, ma al consiglio comunale, terzo elemento introdotto fra governo e popolo. Il sindaco è il tutore del comune, e dal popolo debbe venire eletto. Perciò rigetta quella proposta, e presenta un ordine del giorno, nel quale le si dichiara inopportuna per ora e degna d'essere tenuta in considerazione pel futuro esame della legge comunale.

G. B. Michelini — vi si oppone, giacchè con ciò si lederebbe il diritto d'iniziativa che hanno i deputati.

Molti voci domandano che sia rimandata la discussione a dimani per non essere più la camera in numero.

La seduta è levata alle ore 5.

NOTIZIE

Stassera il senato ragunavasi alle ore otto. Venivano letti i titoli di ammissione del generale De Launay, fra cui invano attendemmo ricordati i suoi recenti meriti di Genova, indi il ministro dell'interno dava comunicazione del decreto di prorogazione Intesolo, il presidente chiudeva la tornata col grido: *Dio salvi l' Italia e protegga il Re!* La parte sinistra rispondeva echeggiando: *Dio salvi l'Italia!* È un augurio od una minaccia che quegli onorandi hanno inteso di fare? Noi non cercheremo il penetrare il segreto; solo vogliamo accertare il Piemonte che anche dormendo e, forse perchè appunto dorme il senato, il paese sarà salvo. Abbiamo poi sott'occhio la relazione fatta in questa camera sulla legge di sussidio a Venezia, e con intimo compiacimento veggiamo che pienamente approva il progetto quale fu adottato da quella dei deputati.

— Per la riunione di casa Viale la storia comincia a farsi luttuosa. Un giorno gli spacciatori de' fogli volanti andavano gridando per la via un titolo ormai troppo noto d'un giornale escito di fresco, il *Codino*. Il conte Viale, che è la quiete personificata, crede sè stesso fatto segno a qualche maligna mistificazione, e dopo un serio consiglio di famiglia, delibera di licenziare il *club dell'ordine* (!!!) Ecco dunque l' onoranda società errante come il popolo d'Israello.

Una sera ad un giovane marchese salta il ticchio di pronunciare un lungo discorso infarcito frequentemente della parola *democrazia*. E lì un tafferuglio di casa del diavolo, uno scandalo da non dirsi, un dimenarsi, un infuriarsi senza fine Ed ecco l'*ordine* turbato nel seno dell'onoranda società.

La società non era ancora costituita, ed ecco quella testa balzana dell'avv. Rocca che protesta pe' pubblici fogli che v' hanno due programmi precisamente come nel famoso ministero; ecco il cav. Pomba che gli salta in capo di non voler essere socio quando pure il suo nome è stampato nell'elenco; ecco perfino l'ex-deputato Galvagno, l'amicone di Pinelli e compagni, il furibondo candidato per portafoglio, l'uomo della scuola e del tribunale, che manda le sue demissioni.

Noi domandiamo se possono ancora darsi disgrazie maggiori. *Lugete Veneres* e quanto segue.

— Sappiamo che fra pochi dì dovrà tenersi in Alessandria un congresso d'uomini noti per scienza idraulica e militare per veder modo di fare un bacino sotto la cittadella e di trarre il più utile partito dei lavori della via ferrata.

I membri che lo debbono comporre sono: il generale Chiodo, il generale Rossi, gli ingegneri Mauss, Paleocapa, Negretti, e Colli come segretario.

— Domani sera v'ha nei reali appartamenti conversazione alla quale sono ammessi e ricevuti il Corpo civico, la Magistratura, e 'l Corpo dell'università.

— Lunedì (26 dic.) i Polacchi che trovansi in Torino, si sono riuniti ad un fratellevole banchetto. Il colonnello Kamynski presiedeva a questa riunione, cui erano pure invitati parecchi uffiziali italiani, siccome fratelli d'armi. Dopo levati *toast* al venerabile Czartoryski, al gen. Chrzanowski, al colonnello Zamojaky, un generoso s'alzò a portarne uno all'Italia, a questa nobile e soffrente sorella dell'infelice Polonia, facendo voti che sì l'una come l'altra abbiano quanto prima a conquistare la propria indipendenza. Un giovane italiano, ufficiale superiore, prese indi la parola e con abbondanza d'affetto si faceva a ringraziare dal fondo dell'anima i prodi Polacchi che venivano ad offrire il loro braccio pel trionfo della causa italiana:

« Noi abbiamo, ei disse, un comune nemico; e noi lo combatteremo fino agli estremi sforzi uniti, e coll'aiuto del cielo noi « trionferemo insieme. »

Faccia Dio che questo lieto presagio s'avveri, e che le due nazioni martiri dell' Europa abbiano un giorno a godere della loro piena indipendenza! Viva Polonia! Viva Italia!

— L' Intendente generale della divisione amministrativa di Piacenza dichiara e fa noto quanto segue:

1. Il governo legittimo del re non riconosce il sig. Carlo Molla nella qualità di esattore delle rendite e dei tributi dello Stato nè per la città di Piacenza, nè per altra parte del territorio di questo ducato.

2. Sono in conseguenza formalmente diffidati i contribuenti e debitori tanto per le dirette, quanto per li fitti, censi, livelli ed altre rendite in genere dello Stato, che non saranno tenute per valevoli e liberatorie le quitanze di pagamento spedite dallo stesso sig. Carlo Molla; e saranno ravvisati come nulli ed inefficaci li pagamenti di tale natura al medesimo operati.

3. Il pagamento delle contribuzioni e prodotti del governo del re, di cui è fatta di sopra menzione, e che dovea aver luogo nella città di Piacenza, dovrà eseguirsi nel capo-luogo del comune di S. Lazzaro, a mani dell' esattore signor Giovanni Gazzola; e tale pagamento sarà dal governo unicamente riconosciuto come valido, regolare e liberatorio.

Castel San Giovanni, 22 dicembre 1848.

FOSSATI.

(*Gazz. Piem*).

FELIZZANO. — 27 *dicembre*. — Abbiamo qui una compagnia di Bersaglieri Lombardi, e non ti so dire quante simpatie si guadagnarono in poco tempo da tutto il paese. Il soldato è disciplinato egregiamente, e di buone maniere; l'uffizialità è affabilissima con tutti e del miglior umore. Spezialmente il capitano Dubois, egregio francese che ama l'Italia quanto ogni italiano, seppe procacciarsi con modi singolari l'amore di tutti.

Ieri, che come sai, era festa del nostro santo Patrono, volle onorare la nostra funzione con la musica e colla sparata. Il paese sente bisogno di esprimere a questo italianissimo corpo la sua riconoscenza. (*Corrisp.*).

ACQUI. — 28 *dicembre*. — Ieri entrato in una spezieria di questa città, dove si leggono diversi giornali liberali, e convengono molti miei amici, mi si offerse subito a leggere il *Risorgimento*.

Grazie! Costui non lo leggo, e stupisco come voi altri d' Acqui gettate i denari in simili stampe!

Oh non crederci così subito codini! per il prezzo di pochi centesimi si può prendere. Fossero tutti così!

Non sai? Quando evvi qualche articolone, come quello sul programma del ministero Gioberti, o qualche vile sputo sulla *Concordia*, sui membri più chiari dell' opposizione, o qualche simile onestà, non manca mai di capitare al nostro indirizzo (*gratis*) una copia o due dell'onesto *R.* cui non siamo punto associati, colla sola spesa postale di 2 soldi.

Chi è il gentile anonimo da cui ci viene regalato? È un mistero (1).

E questa gentile e generosa burla sappiamo che si fa ad altre riunioni e in altri comuni e città, dove massime non vi sono abbonati a quel sig. giornale.

Io non risposi nulla: andai in un altro crocchio, e scopersi la stessa fortuna. Ma sebbene oscuro cittadino fermai subito il proposito di svelare ai veri difensori delle nostre libertà, e massime all'*Opinione*, queste volpine arti dell'*onesto*. (*Corrisp*).

GENOVA. — 27 *dicembre*. — Indizio non dubbio dei maneggi codineschi nell' esercito, un pugno di soldati, parecchi dei quali ubbriachi, gridava la sera del 25 corrente per le vie, Abbasso il ministero.

Di quei maneggi parleremo a disteso ragionando della protesta che si fa circolare fra le truppe contro il proclama del ministro Buffa.

Per ora ci basti accennare che quella fu un'eccezione, aliena dal contegno che serbano i prodi del nostro presidio; eccezione provocata in pochi individui da particolari influenze, e priva d'importanza e di seguito.

Un ordine del giorno del comandante interinale la divisione, D'Orfengo protestò contro il turpe fatto, biasimato da tutti i militari. (*Corr. Merc*).

MILANO. — 27 *dicembre*. — Si continua qui a parlare dell'emissione della carta monetata, come di cosa sicura. Il governo se ne servirà per pagare, ma non la riceverà in pagamento, volendo per ciò il danaro sonante. Intanto siccome ne' capitali dei diversi appalti v'ha quello che il governo pagherà in carta, nessun appaltatore si presentò per assumere il contratto.

— È decretato che si rimetteranno le diverse corporazioni religiose: gli Obblati lo sono già, ora si stà lavorando pe' Cappucini: sicchè ben tosto avremo frati con e senza barba, e d'ogni colore.

— Dopo tre infruttuose nomine a podestà, il consiglio municipale ne nominò cinque ad un colpo nella speranza che qualcheduno accetti. Il governo, sdegnato dal vedere che nessun galantuomo vuol accettare per non aver a fare con esso, dicesi abbia intimato che se fra pochi giorni non è fatto il podestà, si manderà un capitano ad esercitare le funzioni.

— Ieri qui si sparse voce di una grave rivoluzione in Vienna.

— Il conte Giovio è un antico militare, sui sessanta, stato sempre tenuto in conto di non molto liberale, podestà ora di Como. A tutta ragione rifiutossi ostinatamente di pubblicare non so qual ordine, come voleva quell' autorità militare: il perchè i due ufficiali che glielo recavano diedero in improperii contro di lui, e degl'Italiani, dicendoli briganti, vili, ed altrettali galanterie come costumano questi eroi scannatori ed abbruciatori di donne e fanciulli. Il conte Giovio allora li cacciò, come meritavano, dal palazzo municipale: ma essi, aspettatolo per la strada, dimandarongliene ragione. Cui egli rispose che non avendo armi, nè volendo compromettere amici o parenti, sarebbe entrato con essi in una caserma ove avrebbe trovato chi gli desse armi e padrini. Così accadde: il duello fu alla sciabola con un colonnello, il quale rimaso ferito nell' avambraccio: ma non credendosi soddisfatto abbastanza, volle ritornar all' assalto e ne riportò grave ferita alla spalla. Così anche questa volta, come sempre accadde ne' duelli qui da noi, il militare ebbe la peggio. Questo conte Giovio è il suocero del defunto figlio del troppo celebre Torresani.

— È ordinato a Bergamo che dopo le dieci della sera ogni cittadino non esca di casa, se non munito di un lume: accadde una di queste sere che uno esci con un lampione, l'altro con un fanale, un terzo con un moccolo, un quarto con una lanterna, e va dicendo; sicchè fu la più risibile scena del mondo. Per la quale adontatosi il comandante della città fece dimandare molte persone sgridandole, minacciandole, ecc. ecc.

— A molti militari pensionati che avevano preso anche lieve parte negli ultimi avvenimenti, fu intimata la sospensione definitiva della pensione, la degradazione, e ad alcuni colla clausula senza appello. Ciò mentre non fu ancora derogata la famosa amnistia. Nuova forma di furto anzi rapina.

— È omai certezza che ben presto escirà la carta monetata, colla quale verranno pagati anche gli arretrati del debito publico. Povero paese!

— Dicesi che innanzi procedere al sequestro, espropriazione, ecc. in forza delle tasse enormi inflitte dal troppo famoso proclama di Radetzky, escirà un richiamo entro il mese di gennaio di tutti gli assenti illegalmente: dopo di che si procederà contro chi non sarà rientrato.

— Non si danno più passaporti pel Piemonte, e si parla che presto saranno sospese le comunicazioni anche epistolari. Ciò è qui ricevuto con allegrezza, come segno di prossima guerra.

— Per la pretesa dimostrazione che la polizia avea sparso voce dovesse aver luogo domenica, furono arrestate varie persone, o perchè aveano una cravatta rossa, o perchè una fibbia lucida sul cappello: senza che previamente fosse stato detto che questi fossero segnali proibiti.

— Le signore ricevono lettere anonime, colle quali sono invitate a vestirsi di nero: un tale avviso viene talora lor dato misteriosamente per le strade da uomini che non conosceno. Quasi tutte infatti sono vestite di nero.

— Come si pongono gli alloggi nelle case private, si pongono alloggi anche ne' palchi del teatro della Scala, molti de' quali sono requisiti per diversi ufficiali per tutta la stagione del carnevale.

— Ieri fu l'apertura del teatro alla Scala. Vi si diede l'opera di Mercadante intitolata *il Campo dei Crociati*: ma questo titolo faceva ombra al direttore, che e un tenente-colonnello, e fu cambiato in quello di *la Schiava Saracena*. Così in quello di *Guido* fu cambiato il nome di un personaggio che era quello di *Carlo*, per timore che non si palesassero simpatie per Carlo Alberto. In un punto ove i Saraceni giurano *per la patria*, si fanno invece giurare *per la luna*. Ma tutto ciò è un insulto per la popolazione, perchè si finge credere che possa dessa recarsi allo spettacolo. Però ieri, la prima sera della stagione, v'avea in teatro dai trenta ai quaranta borghesi (fra spie, ec. ec.), e di donne le sole due famigerate femmine la Colli e la Erba. Le sale del ridotto, per la prima volta aperte ai giuochi, erano deserte.

Il famigerato Merelli, impresario dei regi teatri, ha un figlio, che, disertato dall' armata italiana, fu fatto di questi giorni uffiziale negli Ulani. Esempio unico e degno di essere conosciuto da tutti! (*Corrispondenza*).

— 27 *dicembre*. — A pura lode della verità Decio dalla campagna mandò un formale rifiuto di essere podestà. Si ritirò in campagna senza fermarsi in Milano perocchè tutta la sua casa è piena di militari.

Sull'esempio di Decio, rifiutarono il conte Nava, il cavaliere Re. Non resta più che il marchese Barbò, il quale accetterà senza dubbio, essendo uomo d'ambizione pari alla sua nullità. È quello ch'era presso il vicerè.

Si tratta che l'eletto con due assessori debbano recarsi ad Olmutz ad ossequiare l' imperatore. Se non vorranno, Radetzky gli obbligherà. Ha già fatto sapere che se fra pochi giorni questa faccenda del podestà non è finita, provvederà lui. Sarebbe bella vedere un capitano fare da podestà!

Appena gli Austriaci occupavano Milano s'instituì una commissione militare, presieduta dal generale Hey per giudicare la condotta degli ufficiali in pensione durante il governo provvisorio. Questa commissione diretta da uno spirito tutt' altro che favorevole alla causa italiana, dopo avere esaminati e sentiti tutti gli ufficiali pensionati che non aveano creduto o non avevano potuto seguire i Tedeschi nella loro fuga, trovò che quattro di essi, come quelli che aveano presa una parte attiva a sostenere la rivoluzione, erano punibili con perdita della pensione e del grado, che circa una trentina, stati costretti per godere ancora di loro pensione ad appoggiare con atti d' adesione il governo provvisorio, doveano essere privati semplicemente del loro grado; che finalmente gli altri tutti in numero circa di duecento non essendo colpevoli d'alcun reato potevano conservare soldo e grado.

Tali sentenze furono sottoposte alla segnatura del nuovo imperatore, e questi ad inaugurare il nuovo suo innalzamento, come d' amnistia, di clemenza e d' amore verso i suoi popoli, decretò che tutti indistintamente gli ufficiali pensionati avessero a perdere soldo e grado, salvo a procedere colle misure di rigore per mandarsi alle fortezze quelli che presero una parte attiva alla rivoluzione.

Il qui unito biglietto è una copia della lettera loro mandata:

« L'eccelso ministero della guerra con risoluzione del giorno 18 p. p. N° 6033, M. K., partecipata allo scrivente con ossequiato dispaccio 18 corrente, N° 6442, di S. E. il signor maresciallo conte Radetzky ha dichiarato il sig. N. N. per avere prestato servizio presso il governo rivoluzionario scaduto dal suo grado e dal diritto alla pensione. Nel parteciparle quindi questa superiore decisione la si avverte che da questo giorno non potrà più prevalersi del carattere d'ufficiale.

Dall' I. R. comando militare di città.

Segnato FRANZ.

Si dice che l' impassibile Radetzky al ricevere l' anzidetto dispaccio crollasse il capo ed il barone Hey sia per sentimento di umanità, di giustizia, o per dispetto di vedere per tal modo compromessa la sua dignità, piangesse amare lagrime.

Tant' è; sarebbe opportunissimo che quest' atto primo del caro monarca fosse fatto conoscere, e svelasse al mondo intero chi è salito al trono. Che si può mai aspettare da un sovrano che per divertimento venne a far guerra contro i suoi sudditi d' Italia, che porta la distruzione e la morte contro i fedeli suoi Ungheresi? Ben più innocente era il passatempo di Nerone, quando dava la caccia alle mosche nella sua reggia. (*Corrisp.*)

(1) Quando il nostro corrispondente desiderasse conoscere a fondo questo mistero, lo invitiamo a rivolgersi all'onorevole sig. Vico, ex collaboratore dell'*Opinione*, presentemente valoroso redattore del *Risorgimento*.

— Abbiamo sott'occhio un *ordine del giorno* indirizzato dal maresciallo Bugeaud all' esercito dell' Alpi. Non una parola che accenni ad Italia, non una parola che accenni direttamente allo scopo perchè esso tiensi allestito. Vi leggiamo anzi queste parole, le quali domandiamo a noi stessi se non sono una crudele mistificazione: « Voi siete « troppo buoni cittndini per desiderare la guerra, ma « vorreste farla tutti quando scoppiasse » (!!!!!)

— In una corrispondenza dell'*Indépendence de Bruxelles* leggiamo quanto segue:

L'Inghilterra appoggierà decisamente l'Austria al congresso di Bruxelles; se la Francia vorrà proclamare l'indipendenza d'Italia è a credere che resti solo del suo avviso. Del resto non si ha ancora indizio alcuno per giudicare il partito preso dal governo in questa questione.

Se ciò fosse vero, come lo può essere, dimostrerebbe di quanto fossero infondate le speranze che si avevano nella mediazione e nel favore dell'Inghilterra, la quale, usa a mercanteggiare di tutto cercava un indugio onde poterlo fare con maggiore profitto.

— L'*Estafette*, e la *Réforme* e l'*Assemblée Nationale* annunciano che nella notte del 22 il consiglio dei ministri di Francia decise che l'Inghilterra, l'Austria, e Napoli interverebbero di comune accordo in Italia per rimettere il Papa nel potere temporale. Le tre potenze manderebbero alternativamente guarnigione a Roma: per la prima la Francia, in seguito le altre due. Dicesi già spedita una nota di questo tenore per avvisarne il governo romano.

Questa risoluzione ha per iscopo di sostenere colla legalità, e con un apparato di forze le conferenze che si terranno in Brusselles, le quali s' aggireranno in gran parte sulle basi dei trattati del 15.

Questa notizia riportata dal *Galignani*, e che per altro la *Patrie* dice molto inesatta, dimostra abbastanza quanto sia necessario il sollecito accordo de' governi nell'aderire alla costituente di Roma per allontanare qualunque pericolo, se le potenze congiurassero per la seconda volta contro l'indipendenza italiana.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.